

Dal dolore alla bellezza

Narrazioni di transizione

ROSA IAQUINTA*

RIASSUNTO: La dimensione narrativa ha sempre rivestito una funzione centrale nell'esistenza. Raccontare è primariamente raccontarsi per dare organizzazione al mondo interiore e attribuire senso agli accadimenti. Alcuni ambiti esperienziali solo di recente hanno assunto forma narrativa, in particolare quello afferente all'area medica. Narrarsi il dolore e la sofferenza ha valore di attraversamento valoriale, e la capacità di rappresentare a se stessi la condizione di fragilità può essere appresa sin da giovani, e risultare vantaggiosa per sostenere le inedite fragilità contemporanee a trovare canali espressivi generativi di condivisione.

PAROLE-CHIAVE: pedagogia, didattica, disabilità, contaminazione.

ABSTRACT: The narrative dimension has always played a central role in existence. Telling is primarily telling to give organization to the inner world and to give meaning to events. Some experiential areas have only recently taken on a narrative form, in particular that relating to the medical dimension. Narrating the pain and suffering has value of value crossing and the ability to represent to themselves the condition of fragility can be learned from young, advantageous to help the new contemporary fragility to find generative expressive channels of sharing.

KEY-WORDS: pedagogy, teaching, disability, contamination.

* Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

1. Contaminazioni narrative

Affrontare il tema del dolore, in particolare quello determinato dalla malattia del corpo e della mente, non è più considerato, come accadeva fino a pochi decenni addietro, scandaloso, osceno e da tacere. Esso irrompendo nella vita ne rovesciava la conducibilità e rivolgere lo sguardo su tale frattura, per quanto appartenente alla condizione umana, non doveva indurre gli uomini a una costante consapevolezza. La sofferenza doveva essere vissuta nella riservatezza delle mura domestiche e sottoposta a tacitazione, per consentire all'esistenza di proseguire senza volgersi verso e quindi incorrere in un suo arrestarsi.

Altri temi, al pari della sofferenza e del dolore, sono stati considerati tabù, tra questi la disabilità e la morte.

Le mutate condizioni sociali consentono di affrontare specifiche tematiche sostenute da alcuni ambiti scientifici, psicologia, sociologia, pedagogia e medicina, che hanno fornito il lasciapassare nel discorrere comune di questioni circoscritte, per lo più, all'ambito medico. Ogni persona si è sentita legittimata a scandagliare il proprio dolore, in virtù della certezza di poter essere compresi, questa è una condizione dell'esistere che non lascia fuori nessuno. Per quanto intimo e personale possa essere il rapporto con il dolore e la sofferenza queste possono essere legittimamente elaborate anche al di fuori dell'intimità della vita familiare, oltrepassare le mura domestiche o sanitarie per diventare narrazione. Anche l'ambito medico, nella relazione medico-paziente, sta registrando cambiamenti significativi, al rapporto esclusivamente orientato alla cura della patologia si è unita la rielaborazione dell'esperienza del dolore da parte del paziente, che assume un valore prognostico significativo, tanto nella gestione della malattia quanto nella risposta in termini di efficacia (Hakansson, 2019).

Le dimensioni attraversate dalle due citate condizioni diventano condivisibili se partecipate mediante la narrazione, in cui il narratore rende il suo stato e coloro che ascoltano vi partecipano attraverso il dispiegarsi narrativo (Boggio Marzet, 2001).

Per una comprensione degli accadimenti, piccoli o grandi, transitori o permanenti, gli uomini hanno da sempre fatto ricorso alla narrazione, una pratica che sorregge in ragione del valore rappresentativo del vissuto e per l'intrinseco potere delle parole di dare forma e sistematizzazione all'evento, nonché per la conseguente attivazione di forme partecipative, solidaristiche, di condivisione e di aiuto che sollecitano nell'ascoltatore.

Narrandosi il soggetto attraversa il proprio sentire divenendone consapevole e senza perdere la propria identità, non si è malato ma persona (Busacchi, Martini, 2020). L'esperienza del dolore può assumere la propria configurazione allorquando il soggetto riesce ad attribuirgli senso, e, quindi, a stabilire con questo un rapporto di convivenza, portandolo fuori dalla condizione di "non senso" e conferendogli fattezze che gli sono proprie.

Dal punto di vista semiotico parlare di dolore impegna in una disamina profonda sul suo significato, inteso come connotato che accompagna le condizioni esistenziali e che si esprime ricorrendo alle parole in uso alla cultura d'appartenenza. All'interno del contesto culturale lo svelamento profondo dei vissuti e la connessione tra esperienze singole e comunitarie possono essere compresi grazie alle simbolizzazioni condivise, in cui la narrazione dell'uno non fatica a collegarsi con il patrimonio collettivo.

Le parole arrivano così a travalicare la sofferenza, non circoscrivendola più alle strutture biologiche o psicologiche interessate, ma rivelando una processualità diveniente che investe dimensioni plurime, bisognose di narrazione per essere comprese. Nello spazio tra l'accadimento e la comprensione si pone il tempo della sedimentazione, per permettere al sentire di trovare la sua voce (von Glasersfeld, 1995).

L'attività narrativa esprime il sentire della mente, dello spirito e del corpo. Attraverso la rappresentazione verbale della propria o altrui storia la persona si dota dell'impalcatura per organizzare il mondo interiore e fornire senso all'esistenza (Pontecorvo, 1991). Narrazione come racconto di Sé e delle trasformazioni; della prospettiva nuova o rinnovata della presenza nel contesto ristretto e nel mondo, pertanto essa si traduce in concretezza assumendo tratti specifici, quali la capacità linguistica di esprimere il sentito, il valore terapeutico del dire, la comprensione e il conforto psicologico per l'accaduto (Battacchi, 2006).

2. Il dispositivo pedagogico-didattico della narrazione

La narrazione si configura come atto di pensiero e linguaggio (Britton, Pellegrini, 1990). In ambito educativo l'importanza del raccontare viene trasmessa mediante il sapere disciplinare, che mira a promuovere nei giovani l'abilità e la competenza di costruire pensieri e trasmettere contenuti

ricorrendo al linguaggio. La narrazione conduce gli ascoltatori a compenetrare significati profondi, al punto da generare sostanziali modifiche.

Narrare assume valore educativo-formativo, rappresenta uno strumento indispensabile per costruire e trasmettere sapere, la cui primigenia funzione è sempre stata la trasmissione ed elaborazione delle conoscenze (Lyotard, 1981). L'uso sapiente dei saper disciplinari favorisce negli studenti solide competenze narrative, che li abitano stabilmente, nonché l'acquisizione di vantaggiose risorse nell'organizzazione e trasformazione di se stessi e nella disposizione emotiva a comprendere le narrazioni altrui.

Raccontare impone il ripercorrere l'esperienza attraverso la ricostruzione delle sue fasi e assumere consapevolezza delle implicazioni emotive che l'hanno accompagnata, entrambe cooperano per una maggiore e completa comprensione. Durante la narrazione chi parla e chi ascolta entrano in una dimensione caratterizzata da un movimento che li conduce a collocarsi all'esterno dell'accaduto, consentendo l'adozione di angolature diverse e altrettante messe a fuoco, a seconda delle aree che le parole sollecitano (Smorti, 2007). Nella narrazione viene interessata la parte più profonda dell'essere, in cui il vissuto si è allocato e ciò favorisce il riaffacciarsi emotivo che connota il contenuto e ne rivela lo stato di salute interiore.

Narrare aiuta a rievocare, a sentire e a pensare.

La presentazione di un medesimo contenuto è esposta ad un inevitabile riadattamento linguistico, attraverso il ricorso a vocaboli differenti, a sottolineature nuove che fanno emergere aspetti che si disconoscevano il soggetto si appropria di ulteriore comprensione. I nuovi innesti narrativi potrebbero erroneamente essere considerati un riadattamento dell'esperienza alle mutate condizioni, in realtà gli elementi inediti rivelandosi arricchiscono il racconto di particolari che si affacciano alla coscienza in ragione di continui richiami. Le rappresentazioni interiori dell'esperienza, rianimate dalla parola, diventano comunicabili in ragione della capacità linguistica di cui ciascuno è dotato (Nunziante Cesareo, 1991). Raccontare è un processo che trasforma il narratore in ascoltatore di se stesso consentendogli di attraversare livelli di comprensione.

Narrare assume un movimento catartico in cui il dolore si concretizza nei pensieri per poi trasformarsi in racconto. Ciò rende possibile la distinzione tra i due piani della narrazione, uno riferito a ciò che è realmente accaduto (*history*), l'altro in cui si esplicita il senso dell'attività narrativa secondo differenti punti di vista (*story*), questa seconda modalità riconosce valore all'umano.

La funzione narrativa è insita nell'individuo, atto fisiologico, pertanto raccontare storie diventa un passaggio imprescindibile per conoscere e organizzare il mondo e attribuire senso all'esserci. In ragione di questo intimo rapporto tra esistenza e narrazione il linguaggio è lo strumento potente di cui l'individuo dispone, a scopo funzionale e per dare alla realtà la connotazione di verità (Bruner, 2003).

Oggetto della narrazione raramente è la normalità del vivere, sono gli eventi connotati da difficoltà, insufficienza, mancanza, dolore, fragilità, infelicità, che costituiscono la materia d'interesse dotata di forza dirompente e trasformativa. Prova ne è la letteratura, attraversata da incontenibili dolori, sofferenze, incompiutezze e mal di vivere.

In ambito didattico questi temi possono godere di spazi dedicati, le attività hanno lo scopo di sostenere la narrazione, a partire dalla comprensione dei contenuti testuali, al fine di verificare la capacità del giovane di cogliere gli elementi della struttura e il suo contenuto. Una sorta di rilevazione della capacità del soggetto di scendere nel nucleo centrale del testo o di fermarsi in superficie riuscendo o volendo cogliere pochi elementi senza mai penetrare l'implicito per timore di una riflessione più ampia.

L'importanza pedagogico-didattica della narrazione si situa nella relazione comunicativa, essa consente al narratore di materializzare la propria esistenza attraverso le parole, capaci di ri-orientare e ri-qualificare il vissuto (Jedlowski, 2002). Le attività scolastiche possono supportare la necessità narrativa dello studente, dapprima attraverso attività incentrate sull'esperienza con il ricorso allo strumento della conversazione. Gli input possono essere formati da domande stimolo sui temi d'interesse dei giovani, per arrivare ad esplorare convinzioni e visioni su se stessi, sugli altri e sul mondo, in modo che possano emergere elementi facilitatori o moltiplicatori di difficoltà (Robine, 2007). Attraverso tale pratica si concretizza per il soggetto il processo di soggettivazione, mentre la narrazione della sofferenza innesca un meccanismo utile per la strutturazione del Sé narrativo, che si pone come conquista ultima nel processo di sviluppo (Stern 1987).

Il racconto è sempre rinascita e le parole definiscono il modo attraverso cui questa avviene, nell'azione educativo-didattica il docente seguendo il processo narrativo dell'alunno comprende le trasformazioni e individua le modalità attraverso cui facilitare nei giovani la costruzione di buone storie di loro stessi. La narrazione funziona come cura nella misura in cui l'in-

contro con l'altro si connota per significatività, mentre l'ascolto si traduce in accoglimento partecipe della sofferenza, diversa e pari alla propria.

3. Narrazione e disabilità

Nell'esperienza condivisa tra quanti si interessano di disabilità è possibile rilevare come la narrazione sia una pratica che raramente si rivolge alle persone con compromissioni, consentendogli di aprire uno spazio narrativo e consentire la sofferenza che abita le parole della fragilità possa trovare ascolto. Ricorre, piuttosto, tra quanti vivono la disabilità e chi si ritiene esentato un tacito accordo sull'adozione di conversazioni di superficie, attente a non attraversare terreni impervi, per timore – si dice – di arrecare alla parte più vulnerabile, quale sia è da stabilire, ulteriore sofferenza. Si selezionano, così, argomenti che circumnavigano le tematiche scomode per l'incapacità di affrontare il dolore (Giaconi, Del Bianco, Caldarelli, 2019).

La narrazione della disabilità è racconto di intima solitudine quando il peso della condizione è vissuto senza che il prossimo si faccia ascoltatore.

Il disagio in questo caso non consiste solo nella difficoltà di narrarsi quanto nel trovare disponibilità alla con-divisione. La disabilità è narrazioni di genere difficilmente affrontabile e di indecifrabile traducibilità (Cescon, 2020). Il lessico che connota tale ambito ne denuncia l'insufficienza anche attraverso il suo continuo rinnovarsi, i cui termini vengono cercati in modo da favorire un'autentica accettazione sociale. Il dato che si registra è quello di una evoluzione è più linguistica che sostanziale. In ambito scolastico le persone graffiate dalla disabilità, "i depressi", "i disturbati", "gli psicotici" restano confinati in un'alterità di confine. Il dolore disabile ha carattere permanente e deve poter essere narrato da chi ne vive la condizione se si desidera che generi aperture alla relazione e all'intervento, prevenga disagi e costruisca legami sociali tra persone e gruppi.

La narrazione possiede un'implicita connotazione inclusiva, dona spazio all'altro nel proprio sentire, momento che concretizza il riconoscersi reciprocamente e svincola la comunicazione dalle connotazioni medico-sanitarie.

Le narrazioni di persone con disabilità sono storie di accettazione di se stessi e di sofferenza per la loro identificazione con la condizione (Ga-

spari, 2008). Il rapporto narrazione e disabilità deve portare a ripensare i livelli asimmetrici dell'intersoggettività, a cercare strade per riequilibrare l'asimmetria insita nei discorsi. Nello spazio narrativo si gioca la partita dell'alterità, del disvelamento, del riconoscimento dei soggetti coinvolti, del scoprire quanto la diversità sia un carattere di appartenenza. Raccontarti è raccontare me, identificazione utile per riavviare un processo di umanizzazione in cui centro e margine si annullano.

Ben calibrate le osservazioni di Bell Hooks (1996) che fa del margine un elogio, luogo in cui nascono prospettive per ricreare la realtà. Si riconosce all'antropologia americana la riflessione su un ambito ancora da esplorare, mentre le neuroscienze confermano il ruolo della narrazione nel processo apprenditivo e Shank sottolinea l'importanza dello *story-centered curriculum* capace di interessare i giovani (Shank, 1990).

4. Cercatori di bellezza

L'esperienza che accomuna gli esseri viventi è la sofferenza, da questa ne deriva una seconda, questa volta solo umana: la bellezza. Innegabile l'importanza dell'una e dell'altra, due manifestazioni imprescindibili con le quali si intessono relazioni per tutta la vita. L'umanità è immersa nella bellezza e nella sofferenza, e mentre dalla prima cerca di sfuggire della seconda diventa cercatore.

La bellezza di ogni vivente trae origine dalla morte, che contiene una carica di sofferenza. Riconoscere di appartenere ad un sistema che coniuga queste due componenti significa collocare se stessi in una cornice di senso che diventa comprensibile trasformando la narrazione in Pensiero, quale capacità di rappresentarsi l'esistenza (Cavalieri, 2011).

La predisposizione alla dimensione estetica è connaturata all'uomo, da qui la possibilità narrare la sofferenza cominciando dalla bellezza, questa, in ragione della sua potente capacità trasformativa, si colloca in posizione antipodica al dolore (Cheng, 2007).

La bellezza è fortemente legata alla vita, porta in sé la volontà di superare la condizione del limite per colmare il senso di incompiutezza. Nella tensione tra sofferenza e bellezza si determina l'equilibrio.

Bellezza come condivisione della sofferenza, il dire si fa sentiero per una condizione rigenerativa anche in costanza di dolore (Cheng, 2007). Il

rapporto bellezza-sofferenza è presente in letteratura e filosofia, è rintracciabile in Platone, Dostoevskij, Montaigne, Gadamer (D'Angelo, 2011).

La disposizione a cogliere la bellezza si realizza nel dire del dolore. Condizione possibile sottolineata da Gianfranco Ravasi (2013), quando afferma come la bellezza sia presente anche in ciò che normalmente viene considerato brutto. Nell'esperienza di sofferenza il tempo non trascorre nella totalità del dolore, spazi cognitivi ed emotivi ampi si muovono alla ricerca di elementi che sollevino dalla condizione (Salonia, 2004).

Sofferenza e narrazione si vanno in-contro, il significato di andare verso è già bellezza alla quale è possibile dare contezza attraverso l'educazione.

Riferimenti bibliografici

- BATTACCHI M.V., *Attualità dell'idea di narrazione in psicologia*, in O. CODISPOTI, A. SIMONELLI (a cura di), *Narrazioni e attaccamento nelle patologie alimentari*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
- BOGGIO MARZET M., *Interpretazione psicologica del dolore*, in E. Margaria, E. Gollo (a cura di), AISD Associazione Italiana per lo studio del dolore, Springer, Milano 2001.
- BRITTON B.K., PELLEGRINI A.D., *Narrative thought and Narrative language*, Psychology Press, New York 1990.
- BRUNER J., *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- BUSACCHI V., MARTINI G., *L'identità in questione. Saggio di psicoanalisi ed ermeneutica*, Jaca Book, Milano 2020.
- CAVALIERI P., *I luoghi della mente e la bellezza*, «Quaderni di Gestalt», n. 24, 2011, pp. 69-80.
— *Vivere con l'altro*, Città Nuova, Roma 2007.
- CESCON R., *Disabile chi? La vulnerabilità del corpo che tace*, Mimesis, Milano-Udine 2020.
- CHENG F., *Cinque meditazioni sulla bellezza*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- D'ANGELO P., *Estetica*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
- GASPARI P., *Narrazione e disabilità*, Anicia, Roma, 2008.
- GIACONI C., DEL BIANCO N., CALDARELLI A., *L'escluso. Storie di resilienza per non vivere infelici e scontenti*, FrancoAngeli, Milano 2019.

- HAKANSSON E.J., *Same same or different? A review of reviews of personal-centered and patient-centered care*, «Patient Education and Counseling», n. 102, 2019, pp. 3-11.
- HOOKS B., *Reel to Reel. Race, Sex and Class at the Movies*, Routledge, London-New York, 1996.
- JEDLOWSKI P., *Memorie, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- LYOTARD J.F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1981.
- NUNZIANTE CESAREO A., *Responsabilità e narrabilità del Sé nello sviluppo*, in M. AMMANITI, D.N. STERN (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma-Bari 1991.
- PONTECORVO C., *Narrazione e pensiero discorsivo nell'infanzia*, in M. Ammaniti, D.N. Stern (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma-Bari 1991.
- RAVASI G., *La bellezza salverà il mondo. Dialoghi*, Marcianum Press, Venezia, 2013.
- ROBINE J.M., *Il dispiegarsi del sé nel contatto*, FrancoAngeli, Milano 2007.
- SALONIA G., *Sulla felicità e dintorni*, Argo Edizioni, Ragusa 2004.
- SHANK R., *Tell Me a Story: a New Look at Real and Artificial Memory*, Charles Scribner's Son, New York 1990.
- SMORTI A., *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze 2007.
- STERN D.N., *The interpersonal world of the infant*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- VON GLASERSFELD E., *Radical Constructivism: A Way of Knowing and Learning*, The Falmer Press, London-Washington 1995.